

LE “ZITELLE” E IL GIOCO DEL LOTTO A FANO
(1857-1860)

Maria Chiara Marcucci

La diffusa presenza della povertà e dei problemi sociali ad essa connessi nelle città dello Stato Pontificio portò, nel secolo scorso, alla nascita e allo sviluppo di istituzioni assistenziali aventi lo scopo di aiutare categorie particolarmente svantaggiate di cittadini.¹ Tra i vari problemi esistenti, era allora molto sentito quello delle fanciulle povere che, non potendo permettersi la dote, non avevano conseguentemente la possibilità di sposarsi. Il matrimonio era l'apice a cui ogni donna, soprattutto non appartenente agli alti ceti, aspirava non essendoci per lei prospettive nella società all'infuori della realizzazione come sposa e come madre all'interno di una famiglia. Con il matrimonio, legame legittimo e indissolubile, una donna non solo poteva coronare il suo sogno d'amore, procreare figli riconosciuti dalla legge, ed educarli, ma si trovava nel marito un protettore che avrebbe avuto l'obbligo di difenderla anche a pericolo della sua vita: il marito era, infatti, considerato il “depositario dell'onore della moglie”; doveva “difenderla innanzi ai tribunali contro qualunque offesa ed accusa”. Aveva altresì

¹ Erano infatti presenti a Fano le seguenti istituzioni assistenziali: Congregazione di Carità, Ospedale degli Infermi S. Croce, Farmacia di S. Elena, Orfanotrofio maschile, Conservatorio delle orfane S. Maria Maddalena, Conservatorio degli Esposti e delle Esposte S. Michele, Monte di Pietà; nel corso del sec. XIX sorsero inoltre la Cassa di Risparmio, la Beneficenza vivente perpetua, la Conferenza di S. Vincenzo. Si veda Aldo Deli, *Assistenza e beneficenza a Fano nel secolo XIX: idee, strutture, iniziative*, in “Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini”, 1981, p. 125; G. Pelosi, *Vicende della schola di S. Michele*, in “Nuovi Studi Fanesi”, nn. 6/1991 p. 57 e n. 7/1992 p. 62; G. Pelosi - L. Polverari, *L'orfanotrofio femminile di Fano*, in “Nuovi Studi Fanesi”, n. 2/1987, p. 83 e n. 4/1989, p. 179.

l'obbligo "di far valere i diritti della moglie, d'impedire il deperimento de' suoi beni e di procurare di aumentarne il valore"; la donna maritata diventava "partecipante del cognome, dell'ordine, dello stato, degli onori, delle qualità, diritti e prerogative di suo marito durante il matrimonio", ed intanto che costei rimaneva "in vedovanza".² Data la grande importanza attribuita dall'opinione comune al matrimonio, si cercava, a più livelli, di intervenire: infatti i cittadini facoltosi spesso "legavano" nei testamenti una somma di denaro per costituire le "doti per le zitelle"³ ed anche varie istituzioni assistenziali aiutavano talvolta le fanciulle in età da marito.⁴

Anche la Chiesa, cosciente dei mali in cui spesso potevano cadere le ragazze lasciate in balia di loro stesse, soprattutto, quando, troppo presto, avevano perduto i genitori o quando, non possedendo un lavoro, la fame e la miseria le spingevano ad accettare offerte che rendevano spesso la loro condizione ancora più miserevole della precedente, istituì varie forme di assistenza, alcune delle quali per offrire la possibilità alle giovani di sposarsi. Degna di attenzione è l'iniziativa, comune già in altri Stati italiani, che

² G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879, vol. XX, p. 208.

³ Il termine "zitella" nel secolo XIX non aveva la valenza negativa che ha attualmente; come è confermato dal Moroni, indicava genericamente la "puella", la "fanciulla di poca età"; in particolare si diceva tale, oltre a una fanciulla non ancora maritata, la "Vergine" che aveva "fatto il voto religioso di conservarsi in quel virtuoso stato". I "legati" erano disposizioni testamentarie che assegnavano a cittadini particolarmente bisognosi determinate somme di denaro. A Fano provvedevano ad elargire doti alle zitelle povere i seguenti legati: Buffi, Danielli, De Cuppis e Zanti.

⁴ E' il caso del Conservatorio delle Orfane S. Maria Maddalena: le giovani ospiti, quando raggiungevano l'età di anni 23, erano libere di lasciare l'Istituto che le aveva ospitate dall'età infantile. In tale occasione ricevevano una piccola dote. Ciò era riservato anche alle ospiti del Conservatorio degli Esposti e delle Esposte S. Michele.

portava ad assicurare la dote alle fanciulle povere utilizzando i profitti derivanti dal gioco del lotto. La Chiesa, autorizzando lo svolgimento di tale gioco investiva, infatti, parte dei guadagni ottenuti in beneficenza a favore delle giovani povere in età da marito.

Il gioco del lotto, propagatosi da Genova, era presente a Roma già nel XVII secolo durante il pontificato di Alessandro VII. Prima di tale epoca nello Stato della Chiesa questo gioco non esisteva, sebbene si permettesse con autorizzazione pontificia di ricevere denaro per le estrazioni di Genova, Napoli, Modena, ecc.

Negli anni successivi al 1660, il gioco del lotto venne abolito e ripristinato a seconda della volontà dei pontefici che si susseguirono. Alcuni pontefici, ad esempio Benedetto XIV, infatti proibirono espressamente con leggi il gioco ritenendolo peccaminoso: si esortavano i confessori ad ammonire i penitenti affinché si astenessero dal giocare anche fuori dello Stato ed i trasgressori venivano puniti con la reclusione, con pene pecuniarie, corporali e spirituali, fino alla scomunica. Altri pontefici, come Clemente XII, revocarono e annullarono i divieti dei loro predecessori permettendo il gioco del lotto a Roma e in tutto lo Stato ecclesiastico, riservando nondimeno la scomunica a quelli che vi giocassero all'estero, come ai lotti di Genova, Napoli, Milano, ecc. In particolare Clemente XII, con la Costituzione del 1732, non solo permise lo svolgimento del gioco nello Stato della Chiesa, ma ordinò che gli introiti e i profitti ricavati venissero erogati in pubblica beneficenza. Il prodotto del gioco, perciò, veniva riposto nella "Depositeria Generale" a disposizione del Papa che lo impegnava in opere pie, religiose ed anche pubbliche: in soccorso delle comunità povere dello Stato e della Camera apostolica, per le missioni apostoliche per la propagazione della fede, per i "pii luoghi" di Roma, per liberare dai debiti molte città dello Stato e comunità

religiose, per accrescere il capitale dei Monti di Pietà; somme di questo denaro, inoltre, venivano spese per l'ornamento di Roma.⁵ Con Clemente XII, infine, i proventi del gioco del lotto vennero anche impiegati per soccorrere le zitelle povere, a cui venivano assegnate doti che permettessero loro di sposarsi.

Durante il pontificato di Pio VI (1775-1799) venne istituito anche il gioco per l'estrazione di Toscana e, sotto il successore,⁶ nel 1814, il numero delle estrazioni fu portato a quarantotto all'anno, ventiquattro di Roma e altrettante di Toscana.⁷ Come era già avvenuto precedentemente all'età napoleonica, anche i profitti di tali estrazioni venivano donati ai bisognosi. Inoltre venivano offerte, per ogni estrazione romana, anche cinque doti di trenta scudi ad altrettante povere zitelle romane, il cui nome era abbinato ai cinque numeri estratti. Vi erano infine altre dotazioni, dette "di provincia", ammontanti a sette scudi e mezzo, che interessavano le varie regioni dello Stato Pontificio e che venivano conferite da Monsignor tesoriere e dall'Amministrazione dei Lotti. Si accordava poi dote doppia, cioè di quindici scudi, alle figlie di marinai naufragati lungo il litorale pontificio; queste doti non facevano però aumentare il numero delle cinque stabilite in ciascuna estrazione di Toscana, cioè cinque alle zitelle delle legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, cinque a quelle delle Marche e Stato di Camerino; cinque a "quelle provincie chiamate di prima

⁵ Ad esempio il perfezionamento di una parte del palazzo apostolico del Quirinale, il restauro della Chiesa sul monte Palestrina, la costruzione di un edificio in aggiunta alla Biblioteca Vaticana, ecc.

⁶ Pio VII (1800-1823)

⁷ Le prime venivano effettuate ogni sabato a mezzogiorno non impedito da feste, altrimenti si anticipava al venerdì; le seconde giungevano a Roma il lunedì mattina e se ne facevano sei a Firenze, Livorno e Siena che giungevano a Roma la domenica sera, tre a Pisa, due ad Arezzo ed una a Pistoia.

ricupera, quali sono l'Umbria, il Patrimonio, ecc. ed altri paesi circumvicini".⁸

Nelle liste che si stampavano per le estrazioni delle Legazioni e delle Marche, conformemente alla notificazione di Monsignor tesoriere del 18 marzo 1816, erano nominate le città e i luoghi cui appartenevano le zitelle dotate. Noteremo che tutte le dotazioni pubblicate con queste liste, qualora fosse estratto il numero assegnato, si pagavano quando le giovani giungevano a tale data; le zitelle poi che morivano senza aver conseguito il sussidio potevano lasciarlo a chi volessero, secondo l'autorizzazione del cedolino.

Anche Fano, come altre città dello Stato Pontificio, beneficiava delle rendite provenienti dal gioco del lotto di Roma. Ciò è confermato dai documenti autografi conservati nell'Archivio Vescovile della Diocesi di Fano, fascicolo "Doti per le zitelle",⁹ documenti che testimoniano come la Chiesa provvedesse ai bisogni delle zitelle povere della città tramite i suddetti proventi. La maggior parte di tali documenti, sessantotto, è costituita dalle lettere delle zitelle che chiedevano al Vescovo l'ammissione alle liste dei lotti di Toscana con le quali avrebbero potuto fruire del sussidio dotale. La possibilità di rientrare nelle liste per partecipare all'estrazione del gioco del lotto era riservata a quelle giovani povere della Diocesi che dimostrassero con certificazione il loro

⁸ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, op. cit., vol. XXXIX, p. 315.

⁹ D'ora in poi A.V.F. L'Archivio conserva, a tale riguardo, materiale per un numero complessivo di n. 101 documenti.

stato miserevole. Le fanciulle, quindi, scrivevano¹⁰ un'umile istanza al vescovo della città dove si presentavano: dovevano indicare il loro nome e cognome e quello dei genitori, la situazione familiare, l'eventuale occasione di matrimonio e l'impossibilità di compierlo per mancanza di denaro. Naturalmente la lettera, per essere degna di fede, abbisognava di una dichiarazione del parroco che confermasse non solo lo stato di bisogno delle giovani, ma anche la buona ed onesta condotta morale, civile e religiosa, doti che non erano di second'ordine allo stato miserevole! Solo munite di tale certificazione le lettere avevano valore e venivano prese in

¹⁰ O meglio si facevano scrivere una lettera. L'analfabetismo infatti, che all'epoca era una piaga a Fano, costringeva le giovani a rivolgersi ad una persona che scrivesse a loro nome l'istanza al Vescovo. L'analisi delle lettere porta ad ipotizzare che tali "scrivani" fossero spesso gli stessi. Esaminando infatti attentamente i documenti conservati nell'Archivio vescovile di Fano, risulta che almeno un terzo delle istanze sono state scritte da tre sole persone. Ad un primo scrivano appartengono le lettere di Giovanna Battistelli, Barbara Lombardi, Anna Pierpaoli, Loreta Barelli, Giuditta Pensieri: queste scritte nel 1858-1860 sono identiche fra loro non solo nella grafia ma anche nelle formule che si ripetono meccanicamente; interessante è notare che tutte queste istanze furono inviate da giovani appartenenti alla parrocchia della Cattedrale, per cui è lecito supporre che questo scrivano appartenesse alla Parrocchia stessa. Ad un secondo scrivano sono riferibili quattro lettere, scritte nel 1857 da quattro sorelle; Giuditta, Luigia, Rosa e Settimia Domenichelli che sono identiche nella grafia e simili nelle formule, presentando, tuttavia, tra loro qualche variante; anche queste lettere furono inviate da ragazze appartenenti alla stessa parrocchia, S. Cristoforo. Un maggiore numero di lettere, diciotto, appartengono, infine ad un terzo scrivano: costui usa fogli dello stesso colore; variano invece le formule da lettera a lettera. Questo scrivano lavorava per parrocchie di verse: le lettere che scrive hanno il bollo delle curie di S. Michele (Orsola Corradorini, Erminia Bracci, Anna Muccini, Carmela Roscetti, Carola Del Mastro), S. Tommaso, (Veridiana Tognacci), S. Nicolò (Eugenia Del Mastro, Filumena Girardli), S. Leonardo (Maria Paoletti), S. Maria (Rosa Princisvalle, Anna Corbelli, Maria Vincenzoni) e di S. Marco (Carmela Ruzzoli). Questo scrivano serviva le parrocchie più povere e più lontane dal centro storico, dove probabilmente l'analfabetismo rendeva più difficile trovare chi compilasse una supplica.

considerazione dal vescovo, che esaminava i singoli casi delle richiedenti; i nominativi delle giovani venivano infatti riportati in un registro insieme all'età, alle condizioni familiari, se erano o no orfane e se di uno o entrambi i genitori, alla parrocchia di appartenenza alle note riportate nella dichiarazione del parroco, alla data dell'istanza. Vi era inoltre uno spazio riservato alle osservazioni di vario tipo: se le giovani avevano autorevoli raccomandazioni; se avevano ripetuto l'istanza; se appartenevano ad una famiglia numerosa; se frequentavano la dottrina¹¹ e, nota assai importante, se avessero già un "partito pronto", se avessero cioè al momento della domanda occasione di maritarsi. Il vescovo esaminava, caso per caso, le istanze e, una volta avvenuta la scelta, compilava un elenco, comprendente le cinque zitelle che avrebbero partecipato all'estrazione del gioco del lotto. Tale elenco veniva, quindi, inviato a Roma, alla Direzione Generale de' Lotti, presso il Ministero delle Finanze, presieduta dal Conte Cardelli. La spedizione di tale elenco da parte della diocesi di Fano avveniva a conclusione dell'anno solare. Infatti, con il nuovo anno, i nominativi delle cinque zitelle prescelte sarebbero stati abbinati ciascuno ad un numero del gioco del lotto e così le giovani avrebbero avuto la possibilità, qualora il loro numero fosse stato estratto, di ricevere il sospirato sussidio dotale che ammontava a sette scudi romani e mezzo.¹² Trascorso l'anno tale possibilità decadeva

¹¹ Anche a Roma e nelle provincie, come riporta il Moroni, l'amministrazione pontificia del lotto distribuiva le doti specialmente alle zitelle che frequentavano i corsi di Dottrina cattolica e alle maestre di tale insegnamento.

¹² "Lo scudo pontificio - spiega la Zavadini Caselli - Moneta di tutto rispetto, perché con il maggior contenuto d'oro tra quelle in circolazione in Italia, si suddivideva in cento baiocchi; ogni baiocco a sua volta era suddiviso in dieci denari. Introno al 1856-58 un segretario comunale percepiva 5 scudi mensili circa, un maestro elementare tra gli 8 e i

ed i cinque nominativi venivano sostituiti.

A testimonianza di ciò sono stati conservati numerosi documenti: non solo lettere inviate a Vescovi della Diocesi alla Direzione Generale dei Lotti di Roma, ma anche le risposte del Direttore generale, Conte Cardelli, che si sentiva in dovere di assicurare per gli elenchi ricevuti, nei quali erano scritti i nomi delle zitelle prescelte all'interno della Diocesi di Fano. L'Archivio vescovile di Fano ha conservato la documentazione relativa agli anni 1849-1860, con ampi vuoti per gli anni 1849, 1850, 1851, 1852 e 1853. Per questi anni, l'Archivio conserva la corrispondenza intercorsa tra la Direzione Generale de' Lotti e il Vescovo di Fano e gli elenchi delle zitelle prescelte,¹³ ma non le singole lettere, dove le ragazze presentavano l'istanza al Vescovo per essere ammesse a partecipare all'estrazione del lotto e ricevere il sussidio dotale. E' legittimo supporre che, essendo presenti negli appositi registri vescovili i nominativi di queste giovani, esistessero le suppliche con le quali le zitelle avevano fatto richiesta al Vescovo.

Così per gli anni 1854, 1855 e 1857: l'Archivio conserva la corrispondenza e gli elenchi delle giovani prescelte e solo alcune istanze, che tra l'altro non contengono i nominativi delle suddette giovani.¹⁴ Dell'anno 1856 non esiste, addirittura alcun elenco e

10 scudi mensili (...) Il bilancio alimentare mensile per una famiglia di quattro persone variava (...) tra i 10 e i 20 scudi" (G. Zavadini Caselli, *Su alcuni aspetti di vita e di costume nella Fano Ottocentesca*, in "Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini", 1975, pp. 169-170).

¹³ Come testimonia la documentazione presente in AVF.

¹⁴ Sono sopravvissute solamente le istanze che furono utilizzate per le estrazioni del 1857 (A.V.F., Istanze di Maria Tonelli, Rosa Princisvalle, Gesualda Tombari, Regina Ciavaglia, Nazarena Conti, Domenica Gentiluccie e Verediana Tognacci) o che furono ripetute a distanza di alcuni anni dalle stesse ragazze, Cecilia Battistelli e Generosa Zacchia; unica eccezione è la supplica di Serafina Poverini.

l'Archivio conserva solo la lettera d'istanza di una giovane¹⁵ e la corrispondenza intercorsa tra Direzione generale de' Lotti e Vescovo di Fano. Esistono, inoltre, sei istanze¹⁶ datate 1860, che avrebbero fatto concorrere le giovani per l'anno successivo: per ovvie ragioni storiche, l'attribuzione delle doti commesse con il gioco del lotto da quell'anno in poi non poté più essere effettuata.¹⁷

Fortunatamente però l'Archivio ha conservato, per gli anni 1858, 1859 e 1860, sia le lettere d'istanza sia gli elenchi con i nominativi delle zitelle richiedenti e prescelte. Intorno alle istanze per le doti del gioco del lotto presentate nell'anno 1857, concorrenti per l'anno 1858, sono conservati ventitré documenti: diciotto suppli-
che di zitelle, tre lettere inviate dal Vescovo di Fano al Ministero delle Finanze, Direzione Generale de' Lotti, di Roma, una lettera inviata dal Conte C. Cardelli, direttore generale de' Lotti, al Vescovo e infine il "ristretto delle istanze per le doti".¹⁸ L'interpretazione del registro, che è strutturato in modo diverso da quelli a noi pervenuti per i successivi due anni, non è perfettamente chiara ed è perciò difficile appurare il numero preciso di ragazze concorrenti per l'anno 1858. Abbiamo infatti riportati nel "ristretto" solo sedici dei diciotto nominativi di ragazze delle quali ci è pervenuta istanza¹⁹ insieme ad altri nove nomi di ragaz-

¹⁵ AVF, Istanze di Anna Pierpaoli, anch'essa "ripescata" per l'estrazione del 1858.

¹⁶ AVF, Istanze di Filumena Giraldi, Rosmunda Biagioli, Carmela Roscetti, Carola Del Mastro, Giuditta Pensieri e Carmela Ruzzoli.

¹⁷ L'11 settembre 1860 l'esercito piemontese penetrava, infatti, nello Stato pontificio e con il successivo plebiscito del 4 novembre le Marche entravano a far parte del Regno d'Italia.

¹⁸ Cioè il registro delle zitelle concorrenti per l'anno 1858.

¹⁹ Mancano le istanze di Maria Diamantini che pure sarà una delle cinque fortunate zitelle prescelte, e quella di Fortunata Tecchi (Cfr. AVF, *Ristretto delle istanze*).

ze che o non avevano, per quanto ne sappiamo, presentato domanda²⁰ o che l'avevano presentata negli anni precedenti.²¹ Non è possibile sapere con certezza il motivo per cui anche queste zitelle concorressero per l'assegnamento dotale dell'anno 1858²²: Si può supporre che casi particolarmente pietosi,²³ e anche l'incompetenza della domanda,²⁴ abbiano forse giocato un qualche ruolo nel "ripescaggio": rimaniamo però nel campo delle semplici supposizioni.

Riepilogando, le ragazze concorrenti nell'anno 1858 sembrano essere state ventisette: diciotto avevano presentato regolarmente istanza nel 1857, una, Rossini Anna, era stata aggregata per raccomandazione di Monsignor Masetti e otto erano state "ripescate", non si sa in base a quale criterio, da anni precedenti.

Per quanto riguarda la distribuzione nel territorio diocesano delle petenti, è facile appurare che una sola delle ventisette giovinette non abitava nella città di Fano: si tratta di Tonelli Maria di Saltara. Altre ventiquattro appartengono invece a parrocchie cittadine: sette istanze provengono dalla parrocchia di S. Cristoforo, quattro da quella di S. Antonio, tre cadauno da S. Leonardo e S.

²⁰ Anna Rossini il cui nominativo compare solo nel "Ristretto" con le seguenti indicazioni: "disgrazie di famiglia di anni 18 raccomandata Mons. Masetti".

²¹ Nel 1854 Maria Tonelli e Rosa Princisvalle; nel 1855 Anna Pierpaoli; nel 1856 Gesualda Tombari, Regina Ciavaglia, Nazzarena Conti, Domenica Gentilucci, Verediana Tognacci. Tutte queste istanze si sono conservate forse perché tolte dai fascicoli dei suddetti anni, fascicoli andati per il resto completamente perduti, e aggregate a quelle del 1857.

²² Negli anni successivi furono, infatti, prese in considerazione solo le istanze presentate durante l'anno solare.

²³ Come sembrano quelle di Rosa Princisvalli, Verediana Tognacci e Domenica Geminiani (Cfr. documenti in AVF).

²⁴ Quelle di Maria Tonelli e Anna Pierpaoli mancano dell'attestazione del parroco (Cfr. documenti in AVF).

Tommaso, due da S. Maria sul Porto, S. Michele Arcangelo, dalla Cattedrale, una dalla parrocchia di S. Marco. Di due ragazze, infine, non è stato possibile conoscere la parrocchia di residenza.²⁵

Conosciamo l'età al momento della presentazione dell'istanza e quindi orientativamente anche del matrimonio a quell'epoca, di quattordici delle ventisette ragazze concorrenti: la più giovane, Regina Ciavaglia, aveva nel 1857 quindici anni, la più anziana, Rosa Domenichelli, ventinove. L'età media delle petenti è di circa venti anni.²⁶ Per quanto riguarda il contenuto, abbiamo intanto un certo numero di suppliche scritte da una stessa mano nel medesimo modo con identiche formule che si ripetono invariabilmente da lettera a lettera: si tratta di sette istanze²⁷ che praticamente variano solo nel nome della petente e nella sua età. Le altre, invece, per rafforzare la richiesta di iscrizione "nelle liste delle Zitelle che dalla Amministrazione Generale dei Lotti si volle stabilire per l'estrazione di Toscana",²⁸ oltre alle usuali formule di umiltà²⁹ e rispetto,³⁰ narrano con più o meno particolari la loro misera condizione di vita: alcune ragazze lamentano la mancanza di un genitore,³¹ altre l'anizianità del padre³² o proprie imperfezioni fisiche³³ o,

²⁵ Si tratta di Maria Dazi e di Anna Rossini raccomandata da Mons. Masetti (Cfr. documenti in AVF).

²⁶ 20,5 per l'esattezza.

²⁷ AVF, Istanze delle sorelle Rosa, Giuditta, Luigia e Settimia Domenichelli; di Lodovina Lombardi; di Maria Dazi e di Generosa Zacchia.

²⁸ Cfr. AVF, Istanza di Rosa Domenichelli.

²⁹ "Serva dotatissima", "umile istanza", "umilissima supplicante", ecc.

³⁰ "Magnanimo Cuore dell'E.V.R.", "Serva devota dell'Eccellenza Vostra Reverendissima", "prostrata con devozione al bacio del S. Anello", ecc.

³¹ AVF, Istanze di Maria Paoletti, Maria Diamantini, Orsola Corradorini, Castora Desantis, Rosa Princisvalle, Verediana Tognacci, Domenica Gentilucci.

³² AVF, Istanza di Castora Desantis.

³³ AVF, Istanza di Maria Ciavaglia.

infine, una possibile imminente occasione di matrimonio.³⁴

Alcune situazioni descritte dalle ragazze offrono squarci di vita familiare e sociale della Fano ottocentesca che invano tenteremo di trovare nelle pubblicazioni dell'epoca. La supplica di Annunziata Tonucci, ad esempio, fa intravedere la misera condizione di ragazze che, di famiglia poverissima, non avevano la possibilità di "accasarsi": per loro restava solo, oltre ad opportunità equivoche e pericolose, una vita di duro lavoro, con la quale a malapena avrebbero potuto procurarsi il cibo quotidiano: "la petente nulla possiede de' beni de' Fortuna, e [...] gli [sic!] conviene esercitarsi nella professione di sartrice che non gli [sic!] basta pel necessario vitto giornaliero".³⁵ Altrettanto, se non più, miserevole la condizione di Maria Ciavaglia, di diciannove anni, il cui padre scrisse la seguente supplica al Vescovo: "Arcangelo Ciavaglia di professione Marinaio trovasi padre di n. 7 figli 4 delle quali femine [sic!] e la maggiore d'anni diciannove per nome Maria, e questa difettosa della mancanza d'un Occhio".³⁶ Si noti l'insistenza sul numero delle figlie ("quattro delle quali femine"): l'indicazione sembra sottolineare la disgrazia che colpiva una famiglia quando la prole era di sesso femminile. Infatti, mentre i figli maschi potevano aiutare economicamente i genitori col loro lavoro, le femmine non solo non offrivano, se non molto limitatamente, aiuto economico, ma abbisognavano, per sposarsi, di una dote che difficilmente era reperibile da parte di genitori poverissimi. Condizione ancora più misera doveva essere quella di Gentilucci Domenica, la cui madre, nella supplica al Vescovo, presentò la sua misera condizione: "Maria Anna Geminiani

³⁴ AVF, Istanze di Maria Paoletti, Verediana Tognacci, Domenica Gentilucci.

³⁵ AVF; Istanza di Annunziata Tonucci.

³⁶ AVF, Istanza di Maria Ciavaglia.

Vedova di Giovanni Gentilucci, vittima dell'ultimo tremendo flagello Colerico,³⁷ madre di tre figlie e di condizione bracciante, professione però che per quanto essa logori la sua vita con indefessa e giornaliera fatica per sostentamento di questa non gli [sic!] è possibile poter ottenere l'intento di neanche sfamarla e vestirla [...]”.³⁸

Altra situazione particolare doveva esser quella della famiglia Battistelli, della parrocchia di S. Cristoforo: sono infatti conservate ben quattro istanze, datate tutte 29 aprile 1857, a nome delle giovani Rosa, di ventinove anni, Giuditta, di ventitré, Settimia di venti, e Luigia, di diciassette anni: il nome della terza sorella, Settimia, fa intravedere quanto doveva essere numerosa la prole della povera famiglia!

Le note del parroco, generalmente brevissime, attestano con poche parole la verità dell'esposto,³⁹ la povertà, gli onesti costumi e la religiosa condotta, delle petenti.⁴⁰ Da notare che, stranamente, in ben quattro istanze mancano le consuete attestazioni dei parroci.⁴¹ Quattro ragazze erano raccomandate da illustri personaggi del clero o da altre personalità in vista nell'ambiente fanese: le raccomandazioni sono diligentemente annotate nel “Ristretto

³⁷ L'epidemia di colera di cui si parla colpì la città del 2 aprile al 15 ottobre 1855 provocando 555 morti: si veda E. Capalozza, *Sul colera del 1855 a Fano*, in “Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini”, 1971, pp. 69 ss.

³⁸ AVF, Istanza di Domenica Gentilucci.

³⁹ AVF, Istanze di Maria Ciavaglia, Orsola Corradorini, Rosa Domenichelli.

⁴⁰ AVF, Istanze di Maria Paoletti, Maria Diamantini, Maria Ciavaglia, Orsola Corradorini, Giovanna Fuligni, Cecilia Battistelli, Rosa Domenichelli, Lodovona Lombardi, Giuditta Domenichelli, Luigia Domenichini, Caterina Carocci, Annunziata Tonucci, Settimia Domenichini, Rosa Princisvalli, Gesualda Tombari, Regina Ciavaglia, Nazzarena Conti, Domenica Gentilucci, Verediana Tognacci, Fortunata Tecchi, Castora Desantis e Generosa Zacchia.

⁴¹ AVF, Istanze di Maria Dazi, Filumena Tomassini, Maria Tonelli e Anna Pierpaoli.

delle istanze”. Sappiamo così che Anna Rossini era raccomandata da Monsignor Celestino Masetti, Giovanna Fuligni da Caterina Masetti (forse sorella del pretendente?), mentre Maria Dazi e Filumena Tomassini da un certo “Pastore”.⁴² Giovanna Fuligni, della parrocchia di S. Antonio, come si può vedere dalla lettera inviata dal Vescovo di Fano Monsignor Vespasiani al Direttore generale de’ Lotti C. Cardelli,⁴³ ebbe la fortuna di essere prescelta e, insieme al suo nominativo, in data 31 dicembre 1857 furono comunicati quelli delle altre quattro fortunate ragazze: Maria Diamantini, della parrocchia di S. Leonardo, orfana di padre; Maria Ciavaglia, di diciannove anni, della parrocchia di S. Maria sul Porto, della cui particolare situazione personale si è già parlato; Cecilia Battistelli, della parrocchia di S. Cristoforo, che aveva già presentato istanza nel 1851; Orsola Corradorini, di anni venticinque, della parrocchia di S. Michele Arcangelo, orfana di padre. Il giorno 4 gennaio 1858 il Direttore generale Conte Cardelli spedì una lettera accusando ricevuta della missiva inviata dal Vescovo di Fano e riservandosi di far giungere a tempo opportuno i cedolini che, poi, furono inviati in data 4 febbraio 1858; il Vescovo Vespasiani ne accusò ricevuta il 10 febbraio 1858.⁴⁴ Per quanto riguarda le istanze presentate nell’anno 1858, concorrenti per l’estrazione dell’anno 1859, l’Archivio Vescovile di Fano conserva ventiquattro documenti, così suddivisi: sedici istanze di zitelle al Vescovo, il registro delle zitelle, due lettere del vescovo Vespasiani alla Direzione Generale de’ Lotti, due lettere inviate al Direttore generale de’ Lotti, Conte Cardelli, al Vescovo di Fano.⁴⁵

⁴² AVF, *Ristretto delle istanze*.

⁴³ Cfr. documento in AVF.

⁴⁴ Cfr. documenti in AVF.

⁴⁵ Cfr. documenti in AVF.

Da un confronto tra le istanze pervenute e il registro compilato in Curia, riportante “nomi delle supplicanti / anni d’età / se orfana / avvertenze dei parrochi [sic!] / epoca dell’istanza / osservazioni”, si nota una discrepanza: le istanze pervenute sono infatti sedici mentre le zitelle comprese nel registro sono diciotto. Una delle ragazze di cui non ci è pervenuta istanza si trova in una situazione anomala: nel registro viene infatti ricordato solo il suo nome, Anna Ferri, e la curia di appartenenza, S. Michele Arcangelo, mentre mancano completamente tutte le altre informazioni che sono invece accuratamente riportate per le altre giovani; considerando, poi, che la ragazza in questione presentò istanza nel successivo anno 1859, sembra probabile che la petizione fosse stata solo trascritta nell’apposito registro e poi, forse perchè incompleta, restituita all’interessata che la ripresentò l’anno successivo. L’altro nominativo del registro cui non corrisponde istanza è quello di Eudosia Gresta, la cui supplica, a differenza di quella di Anna Ferri, sembra effettivamente essere stata presentata nel 1858: vengono infatti riportate nel registro le indicazioni della data di presentazione, 2 ottobre 1858, dell’età, venti anni, della Cura, S. Antonio Abate, della petente; addirittura viene segnalata, nella colonna “avvertenze dei parrochi”, la sua condizione di “onesta e miserabilissima”. Per motivi imprecisati, dunque, l’istanza che a suo tempo doveva essere stata regolarmente inoltrata, non ci è pervenuta.

La stragrande maggioranza delle suppliche, ben sedici, è di giovani appartenenti alle parrocchie della città di Fano; una sola, quella di Ortensia Ercolani, appartiene al restante territorio della Diocesi, ed in particolare al paese di Orciano. Tra le parrocchie di Fano, la più rappresentata è quella di S. Michele Arcangelo con quattro istanze più quella di Anna Ferri, seguita dalla Cattedrale con tre istanze, da S. Antonio e S. Maria sul Porto, con due cia-

scuna e, infine, da S. Nicolò, S. Silvestro, S. Tommaso, SS. Salvatore, S. Cristoforo con una sola istanza. Nei documenti è riportata l'età, alla presentazione della domanda, di dieci ragazze: la più giovane, Ortensia Ercolani di Orciano, è di sedici anni; la più anziana, Caterina Bonazelli, della Cura di S. Michele Arcangelo, è di anni ventisette. L'età media delle petenti è di anni venti circa. Solo una delle diciassette ragazze, Annunziata Zuccarini, di anni ventiquattro, della parrocchia di S. Michele Arcangelo, ha scritto la lettera di suo pugno.⁴⁶ Tutte le altre quindici⁴⁷ si rivolsero invece a scrivani di professione; tra queste, le istanze di Giovanna Battistelli, Barbara Lombardi, Anna Pierpaoli, tutte e tre della Cura del Duomo, Regina Sanchioni e Vincenza Bernaccioni, entrambe della Cura di S. Michele Arcangelo, sono opera dello stesso scrivano, che usa in tutte le lettere le identiche formule cambiando solamente il nome della petente.⁴⁸

In quasi tutte le restanti lettere, invece, oltre alle abituali e numerose formule utilizzate per delineare l'umiltà della petente⁴⁹ o la generosità e magnanimità del destinatario,⁵⁰ vengono ricordate le particolari condizioni personali e familiari che avrebbero potuto favorire l'iscrizione "nelle liste delle zitelle che dalla Amministrazione generale de' Lotti si volle stabilire per l'Estrazione di Toscana":⁵¹ abbiamo così più volte ricordata, oltre

⁴⁶ Cfr. documento in AVF.

⁴⁷ Niente si può dire dell'istanza di Eudisia Gresta che, come detto non ci è pervenuta.

⁴⁸ Cfr. documenti in AVF.

⁴⁹ "Serva ed oratrice umilissima", "rispettosamente domanda", "e si rivolge supplichevole", ecc.

⁵⁰ "Bontà esimia dell'E.V.", "novello nostro buono ed ottimo pastore", "magnanimo Vostro cuore", ecc.

⁵¹ AVF, Istanza di Giovanna Battistelli.

alla situazione miserevole, la condizione di orfana di padre,⁵² di madre⁵³ o di entrambi i genitori;⁵⁴ di tre ragazze⁵⁵ viene inoltre espressamente specificata l'occasione di matrimonio che le giovani avevano.

Due delle istanze a nostra disposizione rispecchiano interessanti aspetti di vita familiare e sociale del tempo: quella di Caterina Bonazelli e quella di Ortensia Ercolani. La prima, di anni ventisette e della parrocchia di S. Silvestro, scrive l'istanza al Vescovo il 15 luglio 1858; in essa specifica che “gli [sic!] sarebbe capitato [sic!] una discreta occasione di congiungersi in legittimo Matrimonio ma sicome [sic!] porta questa il peso della dote, l'esponente trovasi del tutto priva e sprovveduta afatto [sic!] per essere figlia di povero ma onesto artiere che ha avuto una numerosa famiglia di 21 figli”⁵⁶. La seconda, di Orciano e di anni sedici, era figlia “del Nobil Uomo Signor Ercolano Ercolani e della Nobile Signora Carolina Innocenzi Coniugi”⁵⁷. E' proprio il padre che scrive in rapida successione due lettere al Vescovo di Fano⁵⁸ nelle quali lamenta la condizione disagiata sua e dell'intera famiglia: “Io crederie, Eccellenza, che la figlia petente fosse meritevole forse più d'altre zitelle e dovesse in certo modo aver a queste la prelazione. Se io ho il nome di Maestro, son per questo troppo

⁵² AVF, Istanze di Annunziata Zuccarini, Maria Ugolini, Adelaide Mattioli, Rosa Princisvalli.

⁵³ AVF, Istanze di Caterina Bonazelli e Anna Tranquilli.

⁵⁴ AVF, Istanze di Vincenza Bernacioni, che si era recata dal famoso scrivano che compilava lettere sempre uguali; la notizia della mancanza dei genitori viene però dall'attestazione del Parroco che completa l'istanza.

⁵⁵ AVF, Istanze di Eugenia Del Mastro, Adelaide Mattioli e Caterina Bonazelli.

⁵⁶ AVF, Istanza di Caterina Bonazelli.

⁵⁷ AVF, Istanza di Ortensia Ercolani.

⁵⁸ Una in data 27 aprile 1858 e l'altra in data 30 novembre dello stesso anno.

magramente pagato, col ridicolo soldo di scudi 30 annui, ed avendo tre figli, come con ciò compare la vita? Lascio alla saggia riflessione dell'Ecc[elenz]za V[ost]ra. Io non ho niente al sole, e però a me non conviene neppure [sic!] usare certe cose vili, le quali sono lecite alli nati miseri e poveri"⁵⁹. Alla lettera del genitore si aggiungono poi quelle del parroco e quella della stessa Ortensia: "Ortensia Ercolani [...] espone che trovandosi zitella dell'età di 16 anni circa e sebene [sic!] vanti non ignobili natali pur per aver-sità [sic!] di fortuna trovasi in stato miserabile [...]"⁶⁰.

Le attestazioni dei parroci, che completavano le varie istanze, sono generalmente brevi e spesso molto simili tra loro: i titolari delle parrocchie di residenza delle giovani supplicanti attestano con poche parole la veridicità di quanto esposto nell'istanza,⁶¹ la povertà delle ragazze,⁶² la loro onestà⁶³ e le loro qualità morali e religiose.⁶⁴

Eccezionalmente lungo e molto interessante è l'attestato dell'Arciprete di Orciano, Francesco Peroni, nel quale viene precisato che Ortensia Ercolani "è giovanetta [sic!] d'ottimi costumi, ed esemplari Costumi, frequenta i Santissimi Sacramenti [sic!] di penitenza, ed Eucaresti ed è saggiamente istruita nella Dottrina

⁵⁹ AVF, Istanza di Ortensia Ercolani.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ AVF, Istanze di Caterina Bonazelli, Eugenia Del Mastro e Adelaide Mattioli.

⁶² AVF, Istanze di Caterina Bonazelli, Anna Tranquilli, Ortensia Ercolani, Annunziata Zuccarini, Regina Ciavaglia, Barbara Stefani, Maria Ugolini, Regina Sanchioni e Rosa Princisvalli.

⁶³ AVF, Istanze di Caterina Bonazelli, Annunziata Zuccarini, Giovanna Battistelli, Barbara Stefani, Filomena Battistoni, Anna Pierpaoli, Eugenia Del Mastro, Regina Sanchioni, Vincenza Borancioni e Rosa Princisvalli.

⁶⁴ AVF, Istanze di Anna Tranquilli, Ortensia Ercolani, Regina Ciavaglia, Filomena Battistoni, Barbara Lombardi, Anna Pierpaoli e Maria Ugolini.

Cristiana, ma per avversità di fortuna trovasi in istato di vero bisogno, ed è degna di commiserazione”.⁶⁵

Il Vescovo di Fano, monsignor Vespasiani, esaminate le diverse istanze a lui inviate, con lettera diretta al Direttore del Ministero delle Finanze, conte C. Cardelli, segnalò le giovani che, a suo parere, sembravano degne di preferenza.⁶⁶ Ebbero così la ventura di essere prescelte per le estrazioni dell’anno 1859: Caterina Bonazelli di anni ventisette, della Cura di S. Silvestro che, come già accennato, era orfana di madre, aveva venti fratelli ed il “partito pronto”; Rosa Princisvalli di anni diciotto, della Cura di S. Maria sul Porto, orfana di padre, che aveva presentato invano istanza nell’anno 1854; Adelaide Mattioli di età imprecisata, della Cura del SS. Salvatore, che era orfana di padre ed anch’essa con “partito pronto”; Vincenza Bornaccioni di età imprecisata, della Cura di S. Michele Arcangelo, orfana di entrambi i genitori; Anna Tranquilli di anni diciannove, della Cura di S. Cristoforo, orfana di madre.

Varie ragazze erano state raccomandate da sacerdoti ed alte personalità cittadine; tali raccomandazioni sono diligentemente annotate sul registro delle zitelle:⁶⁷ sappiamo così che Eugenia Del Mastro era “raccomandata dal parroco”; Barbara Stefani “Racc. Ricci Depositari”; Ciavaglia Regina “raccomandata dal sacerdote Michelangelo Lanci”; Battistelli Giovanna “racc. da Rivali”. Nessuna di loro, però, fu prescelta: la scelta del Vescovo, infatti, ricadde su ragazze che si trovavano in una situazione personale e familiare veramente miserabile; tale scelta fu perciò presumibilmente motivata dal tentativo di alleviare situazioni di povertà par-

⁶⁵ AVF, Istanza di Ortensia Ercolani.

⁶⁶ Cfr. documento in AVF.

⁶⁷ Cfr. documento in AVF.

ticolarmente gravi.

Il direttore generale de' Lotti, conte Cardelli, si sentì in dovere, in data 3 gennaio 1859, di "accusare ricevuta delle nomine ai sussidi del Lotto" che gli venivano "partecipate dal rispettabile foglio di V.[ostra] S.[ignoria] Ill.[ustrissim]a e R.[everendissi]ma in data 31 perdute": la missiva del Vescovo Vespasiani aveva impiegato quindi solamente tre giorni per giungere da Fano a Roma!⁶⁸

I cedolini di sussidio furono in seguito trasmessi al Vescovo di Fano in data 19 gennaio 1859.⁶⁹

Dietro la lettera vi è un appunto del vescovo Vespasiani o di un suo collaboratore nel quale è scritto: "Consegnati [i cedolini di sussidio] ai parrochi [sic!] di S. [sic!]Salvatore, di S. Arcangelo, M. Paterniani per quella di S. Cristoforo, Masetti per quella di S. Silvestro". Il 4 marzo 1859 il Vescovo provvide ad informare con una missiva il Direttore generale de' Lotti dell'avvenuta partecipazione alla giovani dei cedolini: "Al mio ritorno in Fano rinvenni la lettera di V.[ostra] S.[ignoria] Ill.[ustrissi]ma cui erano uniti i cinque cedolini di sussidio del Lotto per le zitelle raccomandate e presi cura di farli subito giungere alle medesime".⁷⁰

Abbiamo, intorno alle domande di doti connesse al gioco del lotto relative all'anno 1860 i seguenti documenti:

- diciannove istanze di zitelle al Vescovo;
- due missive inviate dal Vescovo Vespasiani al conte Cardelli di Roma;
- due missive spedite dal Conte al Vescovo di Fano;
- il registro delle zitelle;
- una rielaborazione del registro ad uso del Vescovo, con suddivi-

⁶⁸ Cfr. documento in AVF.

⁶⁹ Cfr. documento in AVF.

⁷⁰ Cfr. documento in AVF.

sione delle zitelle in più categorie: “in primo grado più disgraziate / in 2° grado / raccomandate / partito pronto”.⁷¹

Come era già avvenuto per le due annate che abbiamo precedentemente analizzato, anche per l’anno 1860 non corrisponde il numero delle istanze pervenute con i nominativi riportati nei due registri e per di più abbiamo, in quest’anno, una notevole discordanza tra i due documenti: il registro contiene solo diciassette nominativi contro le diciannove istanze pervenute;⁷² presenta, inoltre, un ulteriore nominativo quello di una certa “Baldassarri”, della parrocchia della Cattedrale, cui non corrisponde istanza.

Il tutto è ancor più complicato se si prende in considerazione che la rielaborazione ad uso del Vescovo corrisponde solo parzialmente al registro delle zitelle: abbiamo infatti nel primo documento riportati solo dieci dei diciassette nomi del registro, insieme a cinque altri nomi di ragazze che avevano inoltrato la supplica nel 1858 e che avevano regolarmente concorso per le estrazioni del 1859.⁷³ Ancora una volta non è possibile capire in base a quale criterio alcune suppliche venissero utilizzate anche in anni successivi a quello per cui concorrevano; resta comunque il fatto che nessuna delle ragazze “aggiunte” fu prescelta per l’anno 1860 e l’appagante nomina spettò a zitelle che avevano presentato istanza nell’anno solare precedente.

Per concludere si può così riepilogare: le due ragazze escluse dal registro, ma di cui si è conservata istanza, dovrebbero essere considerate concorrenti a tutti gli effetti per l’anno 1860;⁷⁴ i nominati-

⁷¹ Cfr. documento in AVF.

⁷² Mancano i nominativi di Bertozzi Angela e Presta Eudisia.

⁷³ Si tratta di Ercolani Ortensia, Ugolini Maria, Battistoni Filumena, Ciavaglia Regina, Battistelli Giovanna.

⁷⁴ Sembra opportuno ricordare il caso di Diamantini Maria, non menzionata nel registro del 1858 ma prescelta in base a domanda regolarmente inoltrata.

vi riportati nel registro sono diciotto; le giovani “ripescate” dall’anno precedente sono cinque. Si ha quindi un totale di venticinque ragazze concorrenti. Tutte le zitelle che presentarono istanza nel 1859 vivevano nella città di Fano: il numero maggiore, sette, di queste giovani proveniva dalla parrocchia di S. Michele Arcangelo ed un numero rilevante, cinque, da quella di S. Maria sul Porto. Seguono poi le parrocchie della Cattedrale e di S. Cristoforo, due istanze cadauna, e infine, con una sola istanza, quelle di S. Antonio, S. Niccolò, S. Tommaso e S. Leonardo. Conosciamo l’età, al momento dell’inoltro della supplica al Vescovo, di quattordici ragazze su venti: la più giovane era Marianna Alessandrini, sedicenne; la più anziana era Veronica Piccoli, trentatreenne.⁷⁵ L’età media delle ragazze che concorrevano all’assegnazione del sussidio dotale era di anni ventitré circa.

Sul contenuto delle diciannove istanze pervuteci, possiamo notare che nessuna di esse, a differenza di quanto era talvolta accaduto negli anni precedenti, è stata scritta col medesimo testo. Infatti, sebbene più istanze furono indubitabilmente scritte da un unico scrivano,⁷⁶ esse sono nel testo originali e si dilungano ad illustrare la particolare condizione di povertà delle petenti.

Sono molto più numerose di quante ne abbiamo incontrate nei documenti degli anni precedenti le ragazze orfane di padre,⁷⁷ di

⁷⁵ In realtà la suddetta giovane indica nell’istanza di avere ventiquattro anni, ma l’attestato del parroco Egidio Rondina dichiara che la giovane è “dell’età di anni trentatre” (Si veda AVF, Documento di Veronica Piccoli). Tale età compare anche nel registro (In AVF, *Registro delle zitelle*).

⁷⁶ Nove suppliche presentano la stessa grafia: A.V.F., Istanze di Eugenia Del Mastro, Erminia Bracci, Anna Muccini, Anna Corbelli, Maddalena Ciavaglia, Teodora Falcioni, Veronica Piccoli, Carmela Talevi, Maria Vincenzoni.

⁷⁷ A.V.F., Istanze di Angela Bertozzi, Annunziata Zuccarini, Marianna Alessandrini, Teodora Falcioni, Veronica Piccoli.

madre⁷⁸ o di entrambi i genitori,⁷⁹ forse in relazione alla recente epidemia di colera, lamentata in più lettere,⁸⁰ che aveva mietuto numerose vittime tra la popolazione fanese. Talvolta le ragazze accennano alla cattiva condizione di salute della madre,⁸¹ più spesso ad una possibile imminente occasione di matrimonio.⁸²

Alcuni casi si discostano dagli altri descritti perché emblematici della triste condizione in cui si dibattevano le classi umili nella Fano ottocentesca.

Particolarmente concreto, e indice di una mentalità che doveva essere notevolmente diffusa nel popolo, il ragionamento di Marianna Alessandrini: “Quantunque giovanissima pur tuttavia pensando che alla morte della sua affettuosa madre, la quale trovai anche in età avanzata, rimarrebbe senza sostegno e senza assistenza, si vorrebbe oggi procurare qualcosa di dote, onde un giorno ritrovar quell’assistenza in un buon consorte. Ma quanto difficile si rende ai tempi in cui siamo la occasione di andare a marito se non vada unito alcun poco di interesse dotale!”.⁸³ Preoccupazione principale per una giovane donna era quindi quella di maritarsi. “Ritrovar quell’assistenza in un buon consorte”: è questa frase una spia della difficile condizione della donna nell’Ottocento, spesso senza un lavoro o, se lo aveva, poco retribuito; le giovani vedevano nel matrimonio un’occasione di “collocarsi al mondo” e un marito poteva assicurare protezione e stabilità anche nella relativa povertà. Del resto il matrimonio, spesso,

⁷⁸ AVF, Istanze di Maria Burotti e Maria Vincenzoni.

⁷⁹ AVF, Istanze di Erminia Bracci, Maddalena Ciavaglia, Carmela Talevi.

⁸⁰ Si veda AVF, Istanze di Teodora Falcioni e di Carmela Talevi.

⁸¹ AVF, Istanze di Anna Corbelli e Veronica Piccoli.

⁸² AVF, Istanze di Annunziata Zuccarini, Eugenia Del Mastro, Giustina Rampioni, Flora Rampiani, Teodora Falcioni, Carmela Talevi.

⁸³ AVF, Istanza di Marianna Alessandrini.

evitava il “sicuro pericolo di mancare, per quelle insidie, e lusinghe di sfacciata allettatrice moderna gioventù”.⁸⁴ Forse più fortunata di tante altre ragazze del suo tempo fu la giovane Erminia Bracci: “Trovandosi da molti anni orfana ed a convivere con una onestissima Donna di provetta Età, ed in vedovile stato, cui sempre l’ha ritenuta seco, con vigile custodia, per non vederla raminga, ed in sicuro pericolo di mancare, per quelle insidie, e lusinghe di sfacciata allettatrice moderna gioventù [...]”.⁸⁵ Sicuramente più difficile la vita che andava conducendo Anna Muccini, che si trovava “in situazione alquanto necessitosa perché il Genitore trovassi assente, ad esercitare la sua professione di Cuoco; e mai questo pensa alla famiglia; che anzi presentemente non sa ove il medesimo ritrovasi”.⁸⁶

Misera la vita anche di coloro che dovevano sostentarsi con le sole loro forze, come, ad esempio, Maddalena Ciavaglia: “Trovandosi la Istante [...] orfana dei suoi carissimi genitori [...] per cui, la misera Oratrice, è sola, e vive con tutta onestà nel suo Esercizio di Cucitrice, ad onta che quella mercede, che ritrae da ciò, è solamente sufficiente per quei suoi giornalieri bisogni [...]”.⁸⁷

Anche le formule utilizzate dai parroci nelle istanze dell’anno 1859 per l’attestazione richiesta sono pressappoco uguali a quelle degli anni precedenti: in essa viene attestata la verità di quanto dalle ragazze esposto,⁸⁸ la loro condizione bisognosa,⁸⁹ l’onestà e

⁸⁴ Si veda testimonianza successiva.

⁸⁵ AVF, Istanza di Erminia Bracci.

⁸⁶ AVF, Istanza di Anna Muccini.

⁸⁷ AVF, Istanza di Maddalena Ciavaglia.

⁸⁸ AVF, Istanze di Eugenia Del Mastro, Marianna Alessandrini, Flora Rampiani, Anna Corbelli, Maddalena Ciavaglia, Carmela Televi.

⁸⁹ AVF, Istanze di Angela Bertozzi, Eudisia Presta, Annunziata Zuccarini, Erminia

religiosa condotta. Completano il quadro poche altre informazioni: orfana,⁹⁰ prossima a maritarsi,⁹¹ età.⁹²

Alcune delle ragazze, come anche era accaduto negli anni precedenti, erano raccomandate da importanti personalità fanesi. Del Mastro Eugenia, ventiduenne della parrocchia di S. Niccolò, era stata raccomandata dal suo parroco, Don Albino Marchi; Bracci Erminia, ventunenne di S. Michele Arcangelo, dal guardiano del Convento dei Cappuccini; le due sorelle Rampioni Flora, di ventotto anni, e Giustina, di venticinque anni, della parrocchia di S. Cristoforo, da un tal “Dominici”; la Baldassarri, della Cura della Cattedrale, dal “Dep. Ricci” o “D. Bernardino”. Le prime tre ragazze menzionate, Eugenia Del Mastro che aveva occasione di maritarsi, Erminia Bracci che era priva di entrambi i genitori e Rampini Flora, “occasione di matrimonio”, ebbero la fortuna di essere prescelte tra le cinque fortunate zitelle concorrenti alle doti messe in palio dall’Amministrazione generale dei Lotti Pontifici. In data 5 gennaio 1860 il vescovo Vespasiani, infatti, inviava a Roma una missiva⁹³ contenente i nomi delle giovani che a lui “parvero degne di preferenza”. Accanto ai sopracitati nomi troviamo anche Talevi Carmela di ventisettenne anni, della parrocchia di S. Maria sul Porto, priva di entrambi i genitori ed in procinto di sposarsi; Annunziata Zuccarini della parrocchia di S. Michele, orfana di padre ed anch’essa con “partito pronto”.

Il conte Cardelli provvide, il 7 gennaio 1860 ad accusare ricevuta

Bracci, Anna Ferri, Eleonora Meletti, Loreta Barelli, Giustina Rampioni, Maria Burotti, Anna Muccini, Anna Corbelli, Maddalena Ciavaglia, Teodora Falcioni, Veronica Piccoli, Carmela Talevi, Maria Vincenzoni, Eugenia Del Mastro e Marianna Alessandrini.

⁹⁰ AVF, Istanze di Angela Bertozzi, Annunziata Zuccarini, Veronica Piccoli.

⁹¹ AVF, Istanze di Giustina Rampioni e Flora Rampioni.

⁹² AVF, Istanza di Veronica Piccoli.

⁹³ Cfr. documento in AVF.

del foglio del “5 stante” e, il 1 febbraio 1860, ad inviare i cinque cedolini di sussidio; il vescovo di Fano, in data 8 febbraio 1860, informò il Conte di averli “rimessi alle persone cui erano destinati”.⁹⁴

⁹⁴ Cfr. documenti in AVF.